

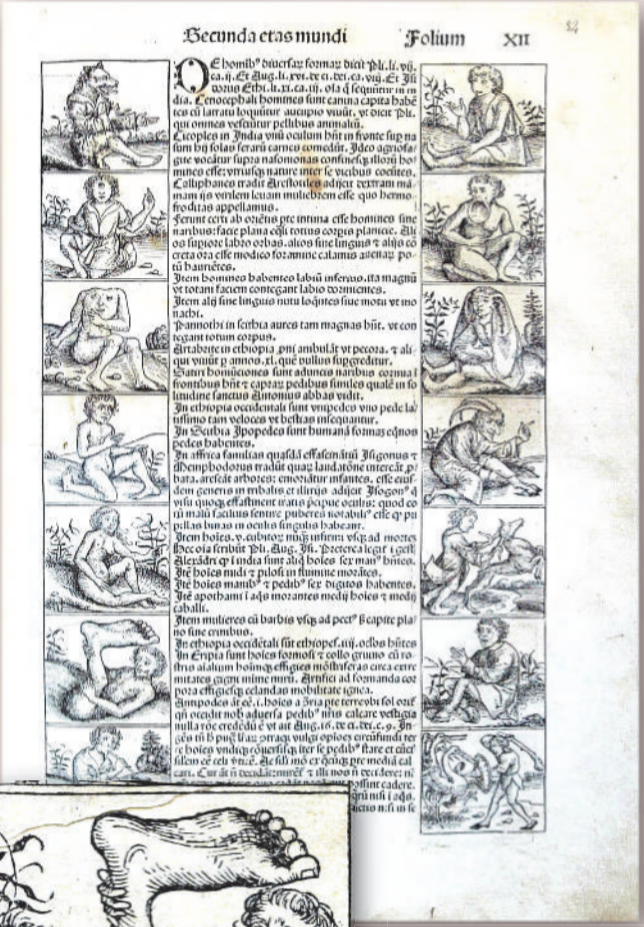


al servizio della cultura

Antiche carte

I "mostri" di Norimberga

Sfogliamo distratamente l'esemplare della Cronaca di Norimberga posseduto dalla Biblioteca Civica Bertoliana e apriamo una pagina a caso: ci troviamo di fronte ad una sfilata di creature che ai nostri occhi appaiono mostruose ma che in epoche passate rappresentavano quanto di più esotico si potesse immaginare sull'aspetto dei popoli del mondo. Una, in particolare, attira la nostra attenzione: è un uomo disteso a terra con una gamba ed un unico grande piede che fa riaffiorare nella mente il ricordo dello sciapode che accompagnava Baudolino verso l'Oriente sconosciuto nell'omonimo romanzo di Umberto Eco. Passato con disinvoltura dai perigli dei greci ai mirabilia latini, dai bestiari medievali ai testi di antropologia dell'epoca moderna, lo sciapode appartiene ad una



razza favolosa descritta con dovizia da Plinio il Vecchio (Nat. His., VII, 23) come "una stirpe di uomini [...] che hanno una gamba sola e sono straordinariamente agili nel saltare; essi sono chiamati anche Sciapodi [dal greco skià, ombra e pòdes, piedi], poiché quando la calura è più forte, giacendo a terra supini, si proteggono con l'ombra del piede". Sedotti dalle preziose xilografie che emergono dai caratteri stampati dell'incunabolo, chiudiamo la nostra Cronaca nell'attesa di svelarne altri preziosi legni.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Le razze del mondo, xilografia tratta dal Liber chronicarum (Biblioteca Civica Bertoliana). Particolare della stessa pagina con lo sciapode.

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Il tesoro dissepolto

Il legatore quattrocentesco Giovanni Marco, frate domenicano "de Vincentia"

di Alessia Scarparolo e Melania Zanetti

Tradizionalmente monasteri e conventi di epoca medievale sono considerati luoghi di conservazione della cultura scritta, protetta per molti secoli tra le mura delle loro biblioteche, dove abili amanuensi si impegnavano in un paziente lavoro di copiatura e realizzazione di codici. Così deve essere stato in parte anche per la biblioteca del Convento di Santa Corona, fondato a Vicenza tra il 1260 e il 1270 per volontà del vescovo Bartolomeo da Breganze, una biblioteca ricca di testi, necessari ai padri domenicani per la loro attività di studio e di predicazione. Alcuni di questi manoscritti, pervenuti alla Biblioteca Bertoliana in seguito alle soppressioni napoleoniche delle corporazioni religiose, ci danno notizia di un certo frate Giovanni Marco, che realizza legature nel Convento di Santa Corona tra il 1429 e il 1432; la testimonianza del suo lavoro si ritrova nelle sottoscrizioni poste sulle carte di guardia dei codici. "Millio CCCXXXI, die sabbati VI mensis augusti. Ego frater Iohannes Marcus de vinentia ordinis fratrum predicatorum ligavi istum librum tempore prioratus fratris thome iacobi de anchona anno primo sui prioratus" leggiamo sull'ultima carta membranacea del ms 218 (un Pharetra di autore anonimo). Dunque Giovanni Marco non si limita a legare i libri, li sottoscrive, evento rarissimo nella storia della fabbricazione degli antichi codici, per i quali già è difficile riuscire a conoscere il nome del copista che ha portato a termine la trascrizione del testo o quello del miniatore incaricato delle ornamentazioni, mentre coloro i quali hanno cucito i fascicoli, lavorato le assi lignee e infine arricchito i volumi con cuoio e fermagli variamente decorati restano di regola ignoti.



In occasione di una nuova tesi di laurea (dott.ssa Alessia Scarparolo, relatore prof. Carlo Federici) vennero presi in esame altri manoscritti per i quali si poteva sospettare una vicenda storica simile. Fu sufficiente procedere all'esame radiografico delle legature per verificare il fondamento di tale ipotesi, rivelando come la mimetizzazione settecentesca nascondesse numerosi elementi della struttura medievale. La messa in valore di queste antiche componenti costituisce il primo obiettivo del progetto di ricerca che ha preso il via nel mese di ottobre grazie al rilevante contributo della Regione Veneto.

Lo studio dei codici conservati nella Biblioteca Bertoliana ha consentito di individuare almeno una decina dei manoscritti provenienti da Santa Corona legati da Giovanni Marco. Questa eccezionale scoperta avvenne nel 1993, durante le ricerche per la redazione della tesi di laurea della dott.ssa Paola Massalin e venne resa nota dal prof. Stefano Zamponi, relatore della tesi stessa.

Purtroppo solo una piccola parte del lavoro di Giovanni Marco è giunta fino a noi poiché negli ultimi decenni del secolo XVIII questi volumi vennero inseriti in un gruppo sottoposto a un intervento di riparazione piuttosto grossolano consistente, in sostanza, nell'applicazione di un nuovo dorso in cuoio e di carta alla colla a ricoprire completamente le assi.



In alto: Sancti Ambrosii officiorum libri III prima del restauro

Esso prevede nella prima fase un intervento che procede secondo la metodologia archeologica dello "scavo" stratigrafico che, dopo la rimozione dei materiali di copertura settecenteschi (la cui conservazione sarà attentamente curata), punterà a riportare alla luce la struttura originaria documentando i vari "strati" che si sono sovrapposti in successivi momenti storici. In un secondo tempo, il restauro delle legature medievali, realizzato secondo i principi della minima invasività, assicurerà la conservazione di tutte le sue componenti.

I primi risultati sono già molto interessanti. Sul citato ms 218, legato nel 1431 dal domenicano vicentino ("de vinentia") Giovanni Marco, ad esempio, lo sconsiderato intervento settecentesco ha determinato la perdita totale della legatura originale, le cui assi lignee furono sostituite con altre recuperate da un codice anch'esso medievale evidentemente in disuso. Già l'indagine radiografica aveva indotto il sospetto che le due assi fossero state ricavate da una singola, di dimensioni maggiori. Grazie all'intervento di restauro si è potuto stabilire che le assi reimpiagate erano state realizzate tagliando trasversalmente (e modificandone le dimensioni originarie) l'asse anteriore di un codice quattrocentesco. È solo un anticipo delle prime "scoperte" che stanno emergendo nel corso di un'impresa che, nei contenuti e nelle forme non ha precedenti nella storia del restauro librario in Italia: l'intervento è infatti realizzato interamente nei locali della biblioteca nei quali è stato approntato un piccolo laboratorio di archeologia del libro.

Si sa così raggiungendo quell'obiettivo molte volte teorizzato ma raramente conseguito: un restauro capace di coniugare all'esigenza di restituire funzionalità all'oggetto-libro, la conoscenza e la salvaguardia di una cultura materiale di cui i codici sono veicolo e testimoni.

In basso: Sancti Ambrosii officiorum libri III dopo il restauro

La biblioteca dei Servi di Maria



Il biblionauta "internettiano" che volesse reperire OPAC, cioè cataloghi on-line di biblioteche, partendo dal sito del Servizio bibliotecario provinciale potrebbe imbattersi con facilità in una biblioteca probabilmente sconosciuta ai più. Si presenta come Biblioteca Berica, ma si tratta della Biblioteca dei Servi di Maria. I Servi di Maria, ordine sorto a Firenze nel 1233, sono al servizio del Santuario di Monte Berico dal primo giugno 1435. In realtà essi erano giunti a Vicenza già nel 1322. Celebravano nella chiesa che tutt'ora è definita "dei Servi", all'epoca annessa al convento, in Piazza dei Signori, allora Piazza Maggiore. Nel sito della Biblioteca Berica si legge che si ha notizia di una libreria, annessa al Santuario di Monte Berico fin dal '600 [QUESTA...] continuò ad essere incrementata fino al 1867, anno in cui fu smembrata a seguito dell'entrata in vigore delle leggi contro gli Enti ecclesiastici. Una volta rientrati nel Convento, i frati ripresero la vita regolare, con particolare cura all'aspetto culturale e di formazione teologica, dando nuova vita a ciò che rimaneva dell'antica libreria. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 la biblioteca si arricchì anche di fondi che frati studiosi provenienti da altre comunità, qui portarono. L'Istituzione nel 1958 dello Studio Teologico (oggi Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santa Maria di Monte Berico"), ha garantito alla Biblioteca un particolare impulso per il ruolo di supporto alla ricerca che la stessa venne conseguentemente chiamata a rivestire. All'indirizzo <http://www.ibisweb.it/bb/> sarà possibile trovare altre informazioni, ma da lì, sarà soprattutto possibile consultare il catalogo, pur ancora incompleto, della Biblioteca. Le raccolte più significative della stessa riguardano, ovviamente, la Mariologia e la Storia dell'Ordine. Non trascurabili, comunque, le sezioni di Teologia, Sacra Scrittura, Patrologia, Filosofia, Storia del Cristianesimo: trentamila volumi destinati ad aumentare, probabilmente, per il sempre maggior risalto che il Convento di Monte Berico sta assumendo nell'ambito dell'Ordine. Importante segnalare che la biblioteca è fruibile, da quanti ne fossero interessati, senza particolari difficoltà.

Giorgio Lotto
direzione@bibliotecabertoliana.it

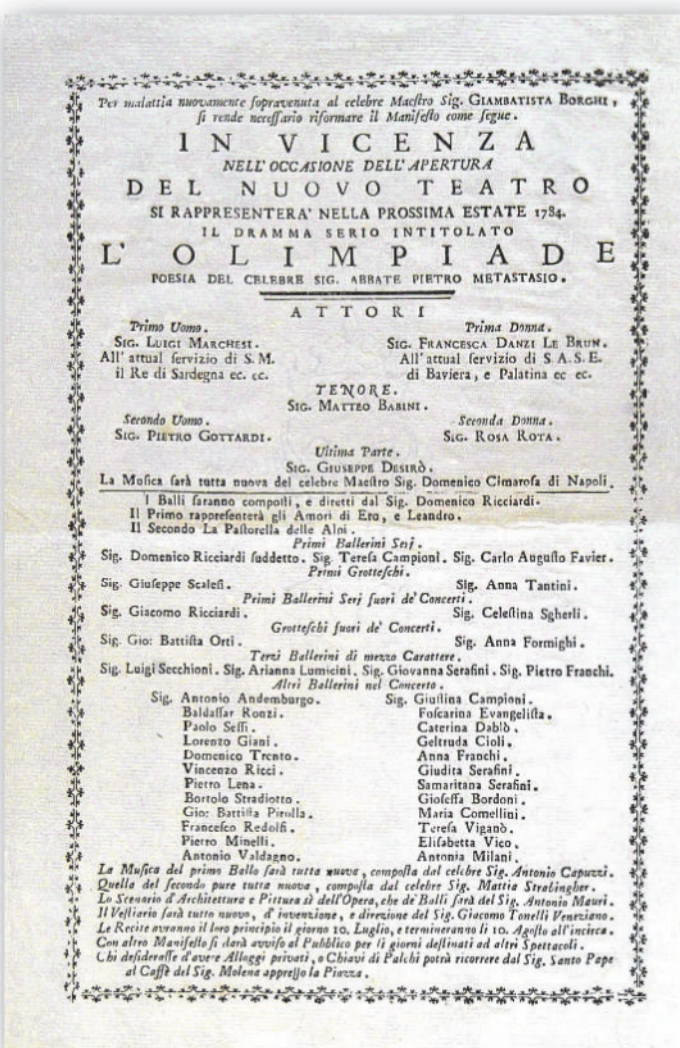
Dietro il sipario

Si alzi il sipario sul teatro Eretenio (2ª parte)

Alla ricerca della prima donna per l'Olimpiade del Metastasio

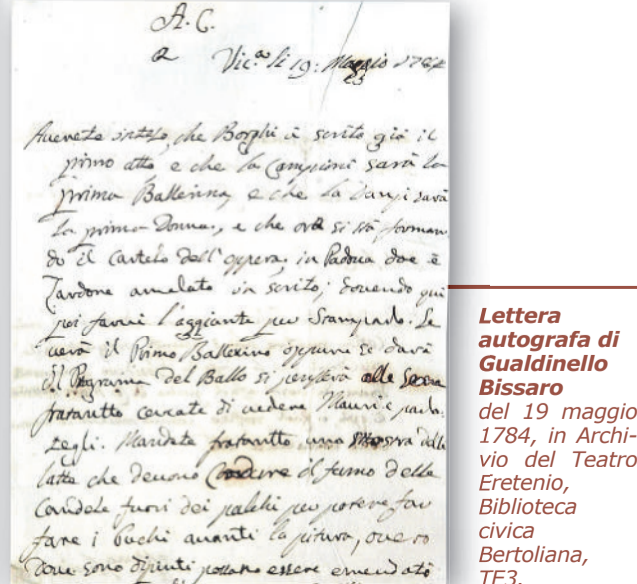
di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Per la prima rappresentazione dell'Eretenio, l'Accademia del Teatro decise di puntare sul celebre maestro Domenico Cimarosa da Napoli, che avrebbe posto in musica un dramma di impianto tragico-favolistico, l'Olimpiade di Pietro Metastasio. Le recite avrebbero avuto inizio il 10 luglio 1784. I cantanti che l'abile agente teatrale Antonio Zardon interpellò per l'inaugurazione appartenevano tutti allo star system dell'opera della seconda metà del Settecento. Nel cast figuravano i più noti cantanti del momento come il tenore Matteo Babini e il soprano Luigi Marchesi; i balli vennero affidati al coreografo Domenico Ricciardi, con i primi ballerini Teresa Campioni e Carlo Augusto Favier; lo scenario dell'opera fu realizzato dall'architetto veneziano Antonio Mauri. Ardua si rivelò invece per gli organizzatori la ricerca della prima donna. Vennero interpellate per la parte tutte le migliori cantanti del tempo. Scriveva l'imprenditore Zardon a Nicolò Maina il 28 febbraio 1784: "Monsieur, dalla stimatissima sua rilevo quanto mi dice che intorno alla signora Baccelli ancora non può dare la decisione, non avendo ancora aut la risposta da Londra. In quanto alla Bonafini ella non ha difficoltà alcuna di venire [...]". Pochi giorni dopo, l'11 marzo, lo Zardon, che si trovava a Trieste, ripeteva al conte Di Velo: "[...] in questa sera non manco scrivere alla Bonafini, e per la Dondi sospenderò fino a che V. S. Ill.ma propongi qualche altra, mentre io non ne vego alcuna di migliore". Lo Zardon puntava ad avere per l'Olimpiade proprio Caterina Bonafini, "l'Aspasia di Modena", com'era allora soprannominata, prima cantante di corte a Pietroburgo, stimata dall'imperatrice Caterina II, interprete intelligente e valorosa. Ma la smentita arrivò presto; in una lettera di Gualdinello Bissaro del marzo 1784 si apprende che "la Bonafini si dice che abbia ricusato di cantare qui, mentre non vuole più cantare in teatro [...]". E in un'altra lettera del maggio dello stesso anno il Bissaro ripeteva: "Sabato scriverò a Zardon, la Bonafini non vuol cantare a Venezia, nemmeno per la



Senssa, tanto meno a Vicenza, così è inteso questa mattina [...]". La cantante aveva da poco compiuto 32 anni, con alle spalle 19 anni di carriera. Solo alla fine di maggio le parti vennero definitivamente assegnate. In una lettera di Gualdinello Bissaro al conte Di Velo, spedita il 19 dello stesso mese, scopriamo che: "la Campioni sarà la prima ballerina, e che la Danzi sarà la prima donna, e che ora si sta formando il cartello dell'opera [...]". Francesca Danzi Le Brun (1756-1791), ormai al termine di una celebre carriera, non deluse le aspettative; il Tornieri, critico quanto il Dian verso il nuovo Teatro, la definì "valorosissima". Sopra alla voce e dall'esecuzione scintillanti, era d'altronde avveza alle "prime"; nel 1778 cantò infatti nell'opera inaugurale della Scala di Milano.

(Le lettere menzionate sono contenute nell'Archivio del Teatro Eretenio, Biblioteca Civica Bertoliana, TE3-TE4)



Lettera autografa di Gualdinello Bissaro del 19 maggio 1784, in Archivio del Teatro Eretenio, Biblioteca Civica Bertoliana, TE3.

Avviso teatrale dell'Olimpiade rappresentata a Vicenza, contenuto nell'Archivio del Teatro Eretenio in: Avvisi teatrali vicentini, Biblioteca Civica Bertoliana, TE2.